La ragazza ha lasciato Teheran a pochi mesi. Da allora l'uomo non si è più occupato di lei

Fatima, 17 anni ha lasciato Teheran quando aveva pochi mesi di vita

Caporaso/Chianura

Fatima alla ricerca del padre

La figlia non chiede altro che di conoscere ed avere un rapporto col padre. Il padre dice che questo non è possibile. La telefonata da Roma a Teheran davanti alle telecamera alla trasmissione «Mixer-Caro diario». La difficile infanzia ed adolescenza di Fatima, 17 anni, che vive a Roma da quando aveva pochi mesi. Non ha mai visto il padre. «Gli scrivo ad una casella postale. Mi ha fatto capire di non cercarlo più».

CINZIA ROMANO

Una foto di venti anni fa. Una ragazza in abito da sposa con accanto un elegante giovane dai lineamenti scuri. Oggi, sono una madre e un padre. Ma del padre, la figlia, ha solo l'immagine fissata tanti anni fa da un fotografo a Teheran. «Ancora oggi non so com'è. Sarà magro o grasso? Avrà ancora i suoi capelli neri o sarà calvo. Conosco solo la sua voce, una voce dolcissima...» Fatima ha 17 anni e vive a Roma da quando aveva pochi mesi di vita.

Gli anni della guerra

Impossibile per la memoria, un viaggio così lungo, all'indietro, per scovare il ricordo del volto o di una carezza paterna. Che da tempo, da troppo tempo, Fatima sta cercando. Aveva 6 anni, quando dopo tanto silenzio, una notte si è svegliata piangendo, chiedendo, per la prima volta dove era suo padre, perché non l'aveva accanto. Erano gli anni della guerra tra Irak ed Iran, e la mamma, carezzandola e rincuorandola, spiegò che nel loro paese c'era la guerra, ed il padre era un soldato. Fatima sapeva che i genitori erano divorziati, ma attendeva e ricercava quella visita, quel rapporto. Che non è mai arrivato, anche a guerra finita. E Fatima, che non si è mai rassegnata a questa innaturale assenza, ha trovato il coraggio di parlare di sè davanti alle telecamere di «Mixer- Caro diario», la trasmissione domenicale di Raidue. Si è rivolta direttamente al padre, in collegamento telefonico da Teheran, chiedendo perchè lui non vuole vederla, venire a conoscerla in Italia. Il traduttore rimanda le risposte dell'uomo. Una voce impersonale e fredda spiega che lui non può venire in Italia anche se lo vorrebbe. E invita lei a recarsi in Iran. Ma la disponibilità manifestata durante la trasmissione, che aveva accesso qualche speranza *nella figlia, è stato poi bruscamente* spenta.

«Mi ha richiamato dopo tre giorni a casa, dicendomi che io non devo fargli certi domande. Ma io che cosa ho mai chiesto? È un mio diritto conoscere ed avere rapporti con mio padre. Lui invece mi ha detto che ora non può prendersi la responsabilità di un rapporto con me. Forse, non vuole la sua nuova moglie. Sì, credo che mi abbia voluto dire di non cercarlo più». Stretta in un paio di pantaloni, un maglione a collo alto, lunghi capelli *neri, occhi scuri con un lieve filo di* trucco. Il sorriso, di cui sembra avara, dà al suo volto di bella ragazza, l'aria da bambina. È seduta sul divano, in casa, accanto alla madre Ghazal, di 38 anni; la nonna Parvaneh, si divide tra il salotto e la cucina. Una casa e una famiglia di donne. Di sole donne da quando il nonno non c'è più. Donne forti, fiere ed orgogliose, che con dolcezza e tenerezza hanno seguito ed affrontato il dolore e il tormento di Fatima, respinta dal padre.

Lucida e razionale Fatima quando parla di sè. «Io vorrei avere un rapporto con mio padre. Parlargli per telefono, scrivergli e ricevere lettere da lui. Non pretendo che lui mi chiami tutti i giorni, ma almeno ogni tanto. Non mi ha mai cercata neanche per il mio compleanno...mai una lettera. Ricordo quando bambina, mamma mi spiegava che la guerra gli impediva di sentirmi; ma io pensavo: almeno una cartolina potrebbe mandarmela...Io gli scrivo ad una casella postale...non conosco neanche l'indirizzo di casa. So che ho una sorella di dieci anni, me l'ha scritto lui nell'unica lettera che mi ha inviato. Mi *ha fatto molto male, ma io sono di*sposta a perdonarlo. Ma perchè si comporta così?».

Sentimenti in lotta

«Perché così?» Ecco la domanda che si affaccia continuamente nella voce di Fatima. La ragione non l'aiuta a trovare risposte. E i sentimenti si scontrano, si affacciano prepotenti nella sua vita. «Quando vedo che lui mi respinge in questo modo, penso che sia meglio così, non sentirlo e non vederlo. Lui mi ha deluso, lui mi delude. Cinque, *sei anni fa lo odiavo perché riuscivo* a farmi piangere. Anche quando ero contenta, felice, mi bastava pensare a lui per rabbuiarmi...mi sentivo crollare il mondo addosso».

«Sì, sono serena, anche se questa vicenda forse mi ha tolto un po' di sicurezza e di fiducia nei confronti degli altri. Faccio la vita normale di tutte le ragazze della mia età. La scuola, dalle suore che sono splendide e mi sono state sempre vicine, dove ho buoni voti. Le amiche, i coetanei: si va al cinema, a farsi una pizza. Mi sto divertendo molto a seguire tra i giovani in studio la trasmissione «Caro diario». Suono il piano, mi piace la musica e scrivere: da grande vorrei fare la giornalista».

«La mia infanzia, tutto sommato, grazie a nonna e a mia mamma - non voglio vantarmi, ma mia madre è perfetta -, è stata serena. Sì, una famiglia di donne, con nonna che è la guida. Da grande non penso a nulla di più bello che diventare forte come mia nonna. Il nonno mi manca molto... Quando era la festa del papà, dicevo a lui la poesia e davo a lui il regalino che preparavamo a scuola. Quando ero *molto piccola, mamma, per paura* che potessi sentirmi ferita, quando era la festa del papà mi faceva saltare le lezioni...»

«Perché non vado io a Teheran? Io non sono ancora maggiorenne, e mio padre potrebbe impedirmi di lasciare il paese. Magari solo per fare un dispetto a mamma. Se andrò a conoscerlo quando sarò maggiorenne? No, non ho nessuna ragione per farlo. Io ho fatto molto per avere un rapporto con mio padre' ora, tocca a lui». Parole dure, pronunciate tutte d'un fiato. Senza *però crederci fino in fondo. «Sì, for*se sono contradditoria. La verità è che non riesco ad accettare che lui non vuole essere per me un buon padre. So che è così, lo dico, ma non riesco a convincermene. Se gli scriverò ancora? Penso di sì...forse...alla casella postale».

La madre Ghazal ascolta, senza mai intervenire. Quando Fatima si alza per cercare delle fotografie, rompe il silenzio: «Io sono figlia unica, Fatima è figlia unica. Forse un giorno non ci sarò, ed è giusto che Fatima abbia il padre, un altro punto di riferimento oltre me. Per questo non ho mai creduto fosse giusto nasconderle l'esistenza del padre. Anche se sapevo che questo poteva causarle un dolore, provocarle una delusione. E se lei deciderà un giorno di andare a Teheran, dal padre, io non farò nulla per fermarla, anche se certo ho paura di poterla perdere»

Nostalgia di Teheran

«Forse accompagnerò Fatima – conclude la madre –. A Teheran non ho più amici. Ma mi manca il mio paese, tutto: la terra, l'aria, gli odori, i rumori. Ogni mese mi ri*prometto di andare...e sto sempre* qui. No, non sono mai intervenuta con il padre: non ho mai chiesto nulla per me, né per Fatima. Perché non l'ho fatto? Fatima vale troppo, sarebbe stato umiliante per lei se io avessi chiesto al padre di intervenire, di essere presente. Sono però convinta che prima o poi Fatima avrà suo padre. Anche quel tenue filo di rapporto, che spesso si spezza, si interrompe, è importante. Sì, Fatima lo conoscerà.

L'infausta fine di un Rambo diventato taglialegna

Un duro, pericolo pubblico numero uno in Alta Savoia, ex legionario diventato rapinatore. Serge Cagol era esperto di arte della sopravvivenza e di armi, maneggiava il Kalashnikov come una biro. Ma quando il giovane e ricercatissimo Rambo ha dovuto nascondersi ed è espatriato in Italia fingendosi taglialegna, non è sopravvissuto alla prima prova pratica: appena ha spostato un tronco, se l'è fatto rotolare addosso. Morto sul colpo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

In Francia aveva schivato le pallottole di gendarmi, guardie private e gioiellieri irascibili. Sul bucolico monte Grappa si è fatto ammazzare come un pollo da un tronco di abete, che gli è rullato allegramente sopra stirandolo come nei cartoons. Che fine banale per Serge Cagol, pericolo pubblico numero uno in Alta Savoia, rifugiatosi in Italia per sfuggire a undici ordini di cattura per altrettanti colpi «firmati» dal suo kalashnikov, che maneggiava come una Bic. Nella Legione Straniera aveva imparato dieci diversi modi di uccidere e tutte le tecniche di combattimento e sopravvivenza nella natura ostile. Da noi si è finto boscaiolo. Un taglialegna di Borso del Grappa ha accettato di farsi dare una mano dall'imponente giovanotto. Sono saliti sui pendii di cima Fontana Secca, c'era da far rotolare a valle dei tronchi già segati, sramati e scortecciati. Il rambo francese, alla prima mossa, se li è fatti cadere addosso.

Il boscaiolo vero

Era venerdì pomeriggio: il boscaiolo «vero», Francesco Favero, ha dato l'allarme col telefonino - eh sì, ormai ce l'hanno anche i taglialegna - ma l'aiutante era già morto per sfondamento toracico. Sono seguiti alcuni giorni di mistero su quello che i quotidiani locali avevano golosamente ribattezzato «il boscaiolo imbranato». All'amico improvvisato aveva dato solo il nome di battesimo, Serge. Documenti non ne aveva, appena una foto -sguardo fiero, mascella quadrata, bocca volitiva sotto un paio di baffoni, collo taurino - che è stata trasmessa in Francia. E lì c'è voluto poco per combinarla con le segnaletiche dei superricercati: oh-là-là, era «il legionario».

Aveva trentadue anni. Era nato ad Aix Les Bains da papà savoiardo e mamma siciliana. Infanzia per le strade, gioventù turbolenta, ingresso precoce nella Legione Straniera. Così bravo che nel 1988 gli avevano affidato l'incarico di «reclutatore». Lui ne aveva approfittato per disertare e metter su banda con cinque amici italo-francesi. Da qui comincia il curriculum noto. Primo colpo, l'assalto al deposito dei corpi di reato del tribunale di Bonneville: la gang si procura un ricco arsenale di armi sequestrate. Seguono numerose ed audaci rapine in banca, con una netta predilezione per le filiali del Crédit Agricole - Cagol, sempre a volto scoperto, è regolarmente immortalato dalle telecamere - a centri commerciali, ipermercati, discoteche. Svaligiamenti di depositi di sigarette. Estorsioni condite da bombe. Capita spesso di sparare, ci scappa qualche ferito.

Infine i banditi vengono presi, ammanettati, incarcerati. Tutto il mondo è paese, però. Una firmetta in ritardo di un giudice e, in attesa del processo, se ne escono liberi per decorrenza dei termini di carcerazione. Joseph Messina, il luogotenente di Cagol, ne approfitta per ammazzare moglie ed amante prima di sparire: probabilmente è anche lui in Italia, dove ha già «lavorato». Il capo, si capisce adesso, si eclissa in Veneto, probabilmente ha qualche amicizia coi malavitosi del Brenta.

Una nuova banda

Sospettano ora i carabinieri che non se ne sia stato con le mani in mano. Negli ultimi mesi agiva tra vicentino e trevigiano - l'area di un miracolo economico che tutto il mondo studia, e perché no anche i gangster? - una nuova banda. Assalti ad orafi, rapine a gioiellerie, razzie di tabacchi ai Monopoli, qualche sparatoria. Tratto comune, il capo era uno che parlava con accento francese, indossava sempre il giubbotto antiproiettile, maneggiava disinvolto il kalashnikov, agiva con la rapida precisione di un militare. Roba da «Uno bianca», si cominciava a sospettare. Probabilmente era Cagol. Negli ultimi giorni aveva dormito, sotto falsi nomi, in alberghi della zona, cambiandoli giorno dopo giorno. Doveva sentirsi insicuro. Gli è sembrata la cosa più sicura del mondo spacciarsi per taglialegna, togliersi di vista per un po', rifugiarsi nel regno delle caciotte, vivere tra faggi e betulle, abeti e castagni, malghe e pascoli idillici. Roba da Heidi? Appunto...

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

YELLOW (R)
PAGINEGIALLEGIOVANI
YABBA-DABBA-DOO
CHE NOVITA'!
YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo.
Suggerimenti, indirizzi, idee per il tempo libero.
SEAT DIVISIONE STET s.p.a.
E' un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo